

Raffigura un bimbo che dorme A New York la scultura di Jago: «La dedico a chi non ha un tetto»

Si intitola *Look Down* la nuova scultura in marmo bianco realizzata dall'artista italiano Jago (Frosinone, 1987) inaugurata ieri a New York, al Thomas Paine Park, dallo stesso Jago e dall'attrice Whoopi Goldberg. La grande statua in marmo di un bambino addormentato è stata ispirata dalla visita dell'artista a New York nel 2018, quando Jago è rimasto «attratto» dai senzatetto che dormivano per strada. L'opera, che resterà nel

Thomas Paine Park fino a ottobre, è un toccante invito al «guardare in basso», a riflettere sui problemi della povertà e della discriminazione attraverso un nuovo punto di vista. «Quando ho creato questa scultura — ha spiegato ieri l'artista — volevo raccontare la storia di chi non ha un tetto sulla testa. Dopo averla esposta a Napoli nell'abbraccio di Piazza Plebiscito, negli Emirati Arabi Uniti nel deserto di Fujairah, a Roma davanti al



L'artista
Jago (1987)

Colosseo e a Palermo a Palazzo Reale, ho capito che il senso dell'opera è quello che il contesto, le persone e il periodo storico le attribuiscono. Oggi questo bambino, che dovrebbe essere un simbolo della più bella umanità, è un'immagine dell'insensata barbarie di pochi verso i molti che rende i bambini di tutto il mondo vittime sacrificali, numeri, bilanci, a cui si può togliere tutto, la casa, la vita».

are la storia di comunità. Ecco che la storia della moneta di banca che inizia nel XII secolo in Italia è anche la storia di Pisa, della Compagnia di Paranzone e Donato, dei loro libri mastri e di un Leonardo di Pisa detto Fibonacci. O di Venezia e della sua potenza. Grazie anche al Banco di Giro veneziano che l'autore scopre e fotografa oggi con le antiche insegne, sotto le quali però circolano non più monete e debiti ma cicchetti e ombre di vino.

In coda e nei ringraziamenti si fa scivolare, quasi con pudore non si volesse confessare (cosa che invece fa), che il libro nasce anche da quel colloquio che Zannoni ebbe a Firenze con uno dei padri della politologia italiana, Giovanni Sartori. Lo scienziato lo convoca nel suo ufficio per comunicargli sostanzialmente che la sua carriera universitaria in Italia è finita. Ma per aggiungere poi che lo avrebbe indirizzato nientemeno che a Yale, una delle prestigiose otto Ivy League americane.

Nelle quasi 300 pagine arricchite da una bibliografia, che da sola vale, si intuisce quello che Zannoni rivela alla fine. Ma che è utile si sappia iniziando a leggere il suo «primo libro» come con autoironica civetteria viene indicato nel risvolto di copertina. È il tentativo riuscito di «tracciare le connessioni tra lo sviluppo delle banche e della moneta bancaria, nonché di comprendere il rapporto tra le banche e il destino delle nazioni». Che si tratti della na-

Medioevo

La vicenda della moneta di banca inizia nel XII secolo e incrocia la storia di Pisa, della Compagnia di Paranzone e Donato

scita dell'Unione Sovietica come degli Stati Uniti, che grazie all'intuizione sul «debito comune» del primo segretario del Tesoro Alexander Hamilton poterono iniziare dal 1776, anno della Dichiarazione di indipendenza, quell'avventura che li ha portati a essere la prima potenza al mondo.

E così non troverete le parole «fiducia» e «responsabilità» in *Moneta e promesse*. I banchieri al massimo valutano al meglio il rischio. Ed è per questo che riescono a sopravvivere a guerre e rivoluzioni. Eppure, sentite come si conclude il capitolo che tratta quelle istituzioni che a Napoli nascono attorno al Cinquecento. Banche buone le chiama Zannoni. «Sostenere una difettosa politica monetaria, dare liquidità al mercato del debito pubblico... accollarsi il costo della riduzione degli interessi e, naturalmente, aiutare i bisognosi: la creatività finanziaria dei Banchi napoletani, istituzioni nate da opere pie religiose, sembra infinita. Banche buone di nome e di fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Docente



● *Andare per i luoghi dell'editoria* di Roberto Cicala è edito da il Mulino (pp. 190, € 14)

● Roberto Cicala (Novara 1963, nella foto sopra) è docente all'Università Cattolica di Milano e editore di Interlinea. Dirige il master in editoria dell'Università di Pavia. Per il Mulino ha pubblicato anche *I meccanismi dell'editoria*. Ha scritto saggi sulla storia di Einaudi, Mondadori, De Agostini, Vita e Pensiero e altri editori

Percorsi Palazzi, città, archivi: Roberto Cicala traccia per il Mulino una mappa dei luoghi dell'editoria grande e piccola

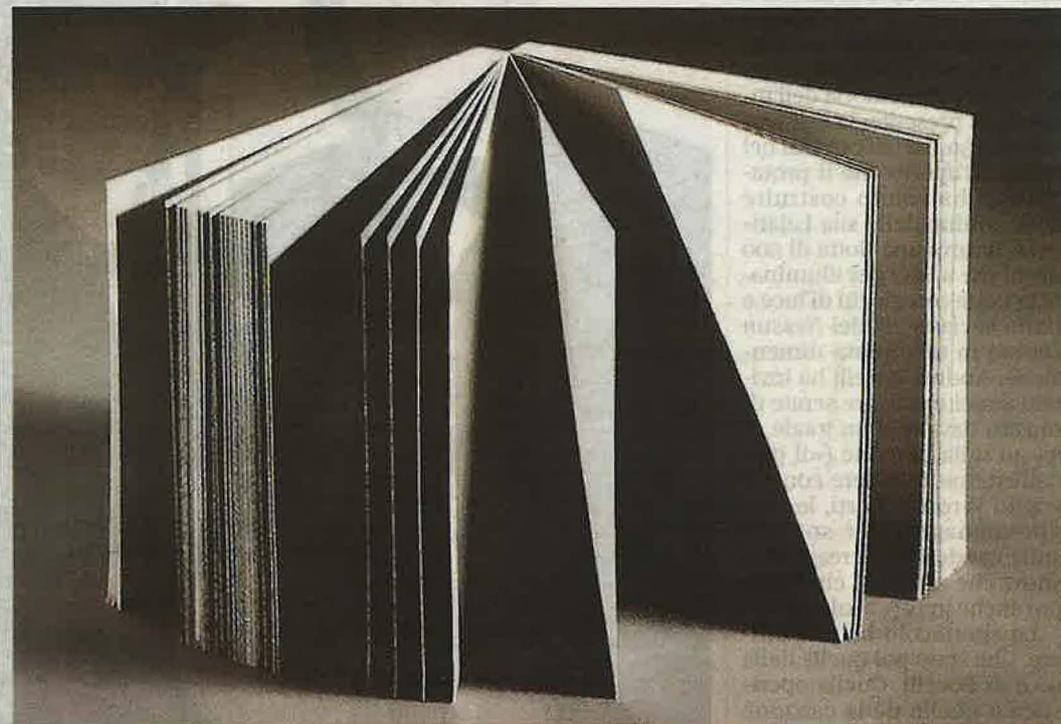
Con un libro come bussola Viaggio nell'Italia che pubblica

di Cristina Taglietti

Ci sono molte storie da raccontare quando si parla dell'editoria italiana. Riguardano autori, imprese, luoghi, sedi. In alcune delle più interessanti e rappresentative si immerge Roberto Cicala, lui stesso editore di Interlinea, piccolo marchio di ricerca, docente alla Cattolica di Milano e direttore del master in editoria all'Università di Pavia, scrittore e curatore di testi di autori come Gianni Rodari, Clemente Rebora, Sebastiano Vassalli. Cicala ha scritto *Andare per i luoghi dell'editoria* (uscito nella collana del Mulino «Ritrovare l'Italia»), una mappa che da Torino arriva fino a Palermo seguendo il lavoro di artigianato intellettuale che ha costruito cataloghi, collane, titoli, contribuendo all'unità linguistica e culturale del Paese. Un intreccio di incontri, letture, ricerche, retroscena e curiosità crea quel tono confidenziale e affabulatorio che dà al libro un passo narrativo avvolgente. Un percorso personale e ricchissimo, contrappuntato dalle parole di molti protagonisti, come Italo Calvino che compare fin dall'inizio: «Torino è la città ideale per scrivere» annota nel 1960 l'autore di *Marcavaldo*.

Cicala è da lì che parte, dalla prima capitale dell'Italia unita, dove il 5 novembre 1933 Giulio Einaudi con Massimo Mila, Vittorio Foa e Cesare Pavese fonda in via Arcivescovado 7 la casa editrice che poi avrà la sua sede in via Biancamano, ma non dimentica il bouquet di sigle che, a Torino, sono fioriti negli anni, da Paravia a Pomba, da Bollati Boringhieri a Sei.

Cicala è un *flâneur* delle lettere che non perde la strada, i luoghi fisici — appartamenti, case, edifici, palazzi —, in cui i libri vengono concepiti e messi al mondo sono la sua bussola. Dentro quelle mura fa rivivere,



Giovanni Anselmo (1934-2023), 116 (1975, libro d'artista), al Maxxi di Roma fino al 6 ottobre per *Oltre l'orizzonte*

come su un palcoscenico, i protagonisti, cogliendoli in momenti ed episodi che non sono mai pura aneddotica, ma brandelli illuminanti di un'autentica storia culturale. A Milano, nel quartiere di tipografi e librai tra la Scala e piazza dei Mercanti, molto frequentato anche da Alessandro Manzoni, oggi conquistato dalle banche, Antonio Fortunato Stella pubblica Giacomo Leopardi; nell'ufficio di via Bianca di Savoia Arnoldo Mondadori tira il visitatore dentro il suo ufficio tendendo la mano «come gli acrobati che si aiutano al salto» (Valentino Bompiani), mentre nel «Palazzone» in zona Crescenzo il commendatore Angelo Rizzoli è l'ultimo a lasciare l'ufficio, spegnendo le luci per evitare un inutile spreco. Giangiacomo Feltrinelli invece inventerà il sistema della «banconota tagliata» per comunicare con Boris Pasternak e pubblicare *Il dottor Zivago*. Cicala ripercorre le orme degli scrit-

tori per entrare nelle case degli editori: nella prefazione avverte che la sua non può essere una rassegna esaustiva, eppure dentro ci sono i profili di moltissimi marchi che insieme, re-

Aveva 90 anni

Addio all'autrice Rosa Regàs

È morta a 90 anni nella sua casa sulla Costa Brava la scrittrice spagnola Rosa Regàs, vincitrice di numerosi premi letterari. Aveva pubblicato quest'anno *Un legado* in cui ripercorreva una vita dedicata alla cultura. Tra i suoi libri usciti in Italia *Dove finisce l'azzurro* (Frassinelli, 1996) e *La canzone di Dorotea* (Feltrinelli, 2003)

stituiscono con cura l'evoluzione della nostra editoria. Dalle origini il libro arriva ai giorni nostri, Milano è la capitale dell'editoria, ma i libri si fanno ovunque, così Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo sono le incubatrici di marchi diversissimi tra loro, anche per le sedi.

Il palazzo Niemeyer a Segrate del Gruppo Mondadori, avveniristico per il 1975, quando viene inaugurato; l'elegante palazzo classicheggiante del gruppo Gema a Milano; la villa in stile eclettico di Giunti a Firenze; il palazzo residenziale di Sellerio a Palermo, la libreria di Bari in cui nasce la Laterza, solo per citarne alcuni, dicono qualcosa dell'identità del marchio, mentre gli archivi ne tracciano l'evoluzione. Perché — ed è ancora Calvino a dare la rotta — «chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d'esperienze, d'informazioni, di letture d'immaginazione?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA